Passaggi

a

Sud

-Est

Passaggi

a

Sud

-Est

PATRIZIA BONANZINGA

GIOVANNI CHIARAMONTE

MARIO CRESCI

FAUSTO GIACCONE

FOSCO MARAINI

PEPI MERISIO

MELO MINNELLA

PINO NINFA

MASSIMO PACIFICO

STEFANO ROVAI

GEORGE TATGE

MARCO ZANELLA

P A S S A G G I

A S U D - E S T

D O D I C I

F O T O G R A F I

S U L T E R R I T O R I O

D E G L I I B L E I

Nel 1950 Fosco Maraini si spinge nel territorio della Sicilia sud orientale per la realizzazione del libro fotografico "Nostro Sud", sarà l'inizio di una serie di passaggi, da attraversamenti di fotografi con finalità editoriali o documentarie che attraverso il loro osservare testimoniano modalità e sensibilità inedite nel restituire la visione dei luoghi, quelli del sud-est, da sempre considerati periferici e marginali rispetto ai grandi flussi legati al turismo già dagli inizi del Grand Tour, nella seconda metà dell'800. Questo lembo di terra, meglio conosciuto come la ex Contea di Modica era rimasto marginale, proprio perché esprimeva codici percettivi e caratteristiche culturali diverse, rispetto ad una Sicilia che evocava il mito e il classico attraverso le testimonianze greche. Grazie alle testimonianze di grandi viaggiatori, erano troppo di moda ruderi e macerie che nel tempo hanno restituito una immagine di folklore nel tempo rivelatasi pervasiva. E' un territorio questo, frutto di rinascita tardo barocca, viene considerato troppo recente per attrarre storici e cultori dell'archeologia, vivendo un suo dorato isolamento fino a essere definito "regnum in regno".

Contrariamente ai luoghi del Grand Tour, largamente documentati da fotografi che ne riproducono e moltiplicano il fascino, la parte degli Iblei è stata poco rappresentata se non occasionalmente e con immagini da cartolina, con casuali passaggi di Richard Avedon nel 1947 e Jeff Wall nel 2007. E' mancata finora una sistematica testimonianza fotografica del divenire dei luoghi nelle sue mutazioni, uno sguardo critico che documentasse le contraddizioni fra ambizioni moderniste, periferie informi diluite attorno ai centri storici, svuotati da una mancata visione di vivibilità, destinandoli all'abbandono e all'inevitabile collasso.

L'economia ha cambiato forma e immagine del paesaggio, passando da una agricoltura arcaica ad attività del terziario, insomma un post-modernismo in tutte le sue coniugazioni. Questa mostra, attraverso le immagini degli autori vuole essere uno sguardo "altro", indagatore delle singolarità e delle contraddizioni, distaccato dal ricatto della memoria usata a citazione di passati inesistenti, scevro da elementi di affezione, a restituire forme di magnificenza e degrado, di stratificazioni storiche, vissute come accumulo di simboli associati e consumati con la velocità dei media, come statuette votive di santi dislocati negli angoli più angusti o traendo immaginari da una letteratura tradita dalle azioni dell'uomo inferte all'ambiente. Tutto si è omologato, lo sguardo indagatore coglie analogie e singolarità rispetto ad altri luoghi e il confronto da inevitabile a volte diventa spietato. Tredici sguardi diluiti in più di settanta anni, ci restituiscono momenti di una centralità nella politica nazionale, di consuetudini sociali che sopravvivono con rituali diversi, dove la strada non è più lo spazio sociale delle case che gli si affacciano. Questa mostra sfida l'osservare addomesticato dalla quotidianità, spaziando dal consueto al marginale.

Angelo Barone

Il fotografo americano Tim Carpenter (Illinois, 1968) ha pubblicato un libro di riflessioni intitolato "To Photograph is to learn how to die" (The Ice Plant, 2022) che prova ad indagare le origini dell'esigenza di realizzare immagini fotografiche. In un recente dialogo mi ha riassunto la sua tesi in questo modo: "Noi esseri umani siamo sempre insoddisfatti perché il reale – il qui e ora – solo raramente coincide con l'ideale. Le cose, i luoghi e i tempi che possiamo immaginare e desiderare. Alcune persone fanno arte per affrontare questo enigma. La fotografia è unica tra le arti perché è ineluttabilmente legata al qui e ora, proprio come i nostri corpi. In altre parole, è un mezzo di immanenza – credo sia l'unico – piuttosto che di trascendenza. Il lavoro con la macchina fotografica ci insegna necessariamente a incontrare il mondo così com'è, mortale e limitato, non come vorremmo che fosse. E a farci pace".

Mi colpisce l'approccio di Carpenter perché non rinuncia a legare le esigenze dell'arte con quelle della vita. Se la realtà non ci basta mai, occorre farcene una ragione. E questo atteggiamento, necessariamente, ha a che fare col porsi il tema delle ragioni del vivere. Diceva Giovanni Testori del suo lavoro: "Io sono sempre stato abituato, vuoi per natura, vuoi perché sono stato (seppur tardivamente) allievo di Longhi, a considerare la critica d'arte come una questione di vita o di morte". È vero che sulla pellicola si imprime soltanto ciò che è qui e ora, ciò che è immanente, ma il modo in cui viene usata la macchina fotografica e quello con cui guardiamo le immagini che essa realizza sono intrisi di tutte le domande di significato che ci portiamo addosso. Il qui e ora ci parla tanto più noi lo interroghiamo. E le risposte che riceviamo sono tanto significative tanto più sono ambiziose le nostre domande. Tanto più un artista crede nelle potenzialità del mezzo e del linguaggio che si è scelto (o da cui è stato scelto), tanto la sua opera sarà in grado di dar conto delle risposte che il reale è stato disposto a dargli. E spesso queste risposte sono mute, eloquenti solo nella loro dimensione estetica. Forse è per questo che l'artista Alberto Garutti diceva: «Se all'arte togliamo la spiritualità, che cosa ne rimarrebbe?».

Sono questi i pensieri che mi attraversano la testa mentre guardo le immagini che Angelo Barone ha scelto per questa ricognizione della fotografia realizzata nel Sud-Est della Sicilia. Lo spettro degli stili e dei moventi è molto ampio e spazia dal reportage sociale alla fotografia concettuale. Ogni artista che è capitato in queste terre ha utilizzato il proprio linguaggio reagendo alle suggestioni che gli venivano dal territorio, filtrate dalle domande che si muovevano dentro l'animo. È all'incrocio di queste due unicità, quella del luogo e quella dell'io fotografante, che troviamo la novità che ci offre ogni buona immagine. Un doppio specchio che riflette, in modo più o meno distorto, l'esterno e l'interno della coscienza dell'artista. Questo Nord-Est siciliano si offre in queste immagini, dalle prime fotografie di Fosco Maraini del 1950 alle ultime di Massimo Pacifico realizzate in questo 2023, nella sua unicità declinata in altrettante uniche e personalissime visioni. Senza queste ultime, la prima, il genius loci, ci resterebbe inaccessibile. Offuscato dalla distrazione e dall'abitudine.

Mi si permetta di fare due osservazioni puntuali su altrettanti degli autori presenti, quelli con cui ho avuto a che fare in prima persona: Giovanni Chiaramonte e Mario Cresci. Del primo abbiamo la cosiddetta Ultima Sicilia (pubblicata per intero da Postcart nel 2016 con saggi dello stesso artista, Ferdinando Scianna e Joel Meyerowitz), costituita dalle immagini scattate in giovane età nel primo viaggio in cerca delle sue origini siciliane. Sono immagini in bianco e nero assimilabili alla tradizione del reportage classico, dal quale Chiaramonte negli anni successivi prenderà le distanze per intraprendere una via lontana da quel tipo di linguaggio, approdando al colore e in una ricerca attorno a ciò che lui chiama "il destino dell'Occidente". Sono immagini di grande fascino e qualità, che ci dicono di come un artista abbia bisogno di confrontarsi fino in fondo con il linguaggio della sua contemporaneità per capire se esso sia congruente con le proprie esigenze creative. Se verifica che non lo è, ha quasi il dovere morale di fare un passo avanti (o di fianco).

Il lavoro di Cresci, invece, realizzato nel 2012 in una residenza d'artista promossa da Photology, è un confronto per immagini con Retablo, il romanzo pubblicato da Vincenzo Consolo nel 1987. Qui vediamo, invece, come la tentazione del documentario umanistico in bianco e nero è completamente abbandonata, in favore di una raffinata fotografia a colori di impronta concettuale. Per chi conosce il lavoro del fotografo di Chiavari è chiara la continuità con l'esperienza più che ventennale a Matera, che solo superficialmente può essere accostata a quella del neo-realismo in fotografia. Qui si vede molto bene la volontà di andare oltre la dimensione documentaria, offrendo una visione autoriale che sia in grado di dialogare a testa alta con il linguaggio letterario, senza ridursi a didascalia per immagini.

Luca Fiore

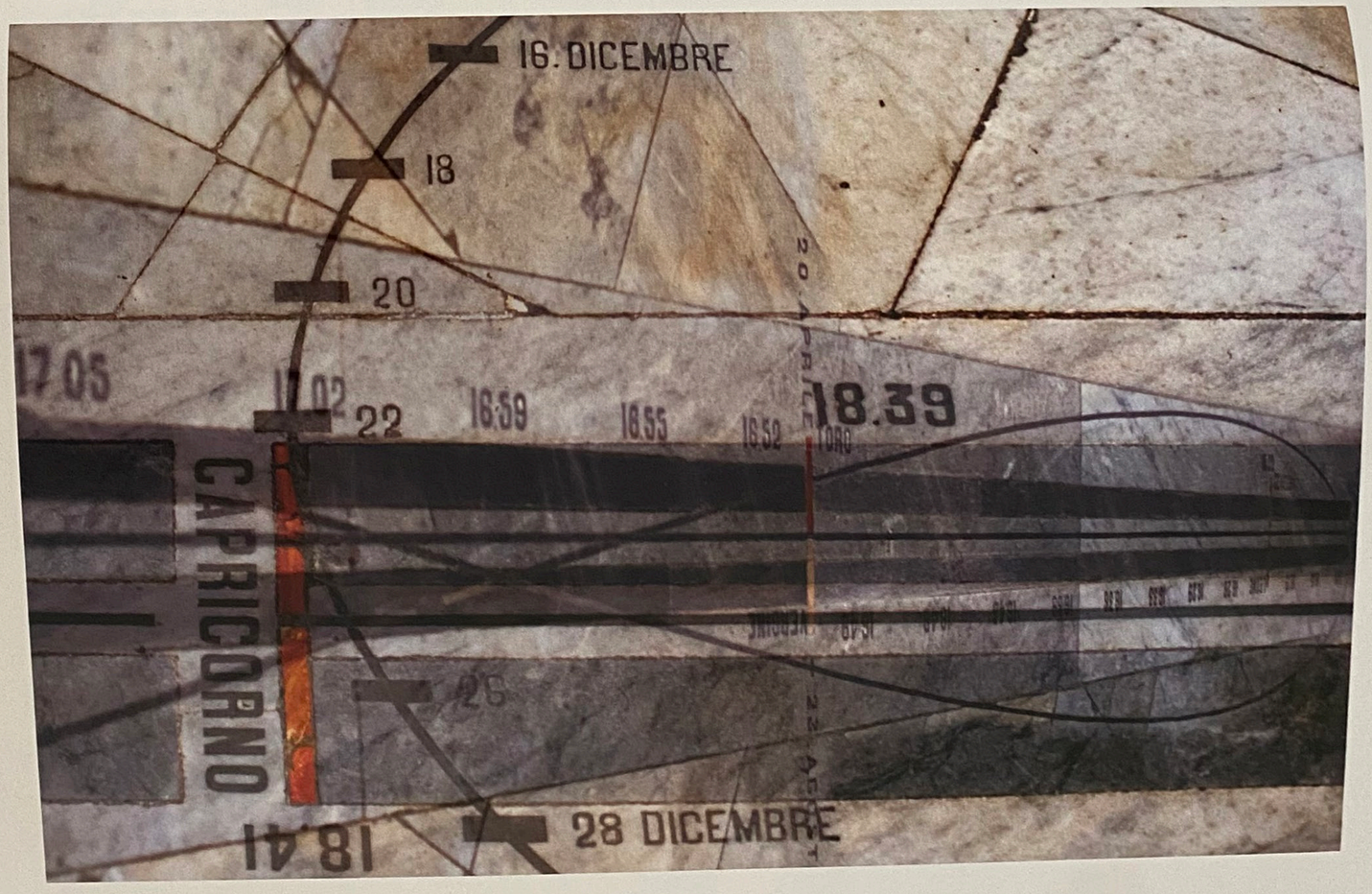
Luca Fiore (Milano, 1978) è giornalista, critico e curatore.
Lavora per il mensile Tracce e collabora con Il Foglio, Domani
e la rivista americana Aperture.

Passaggi

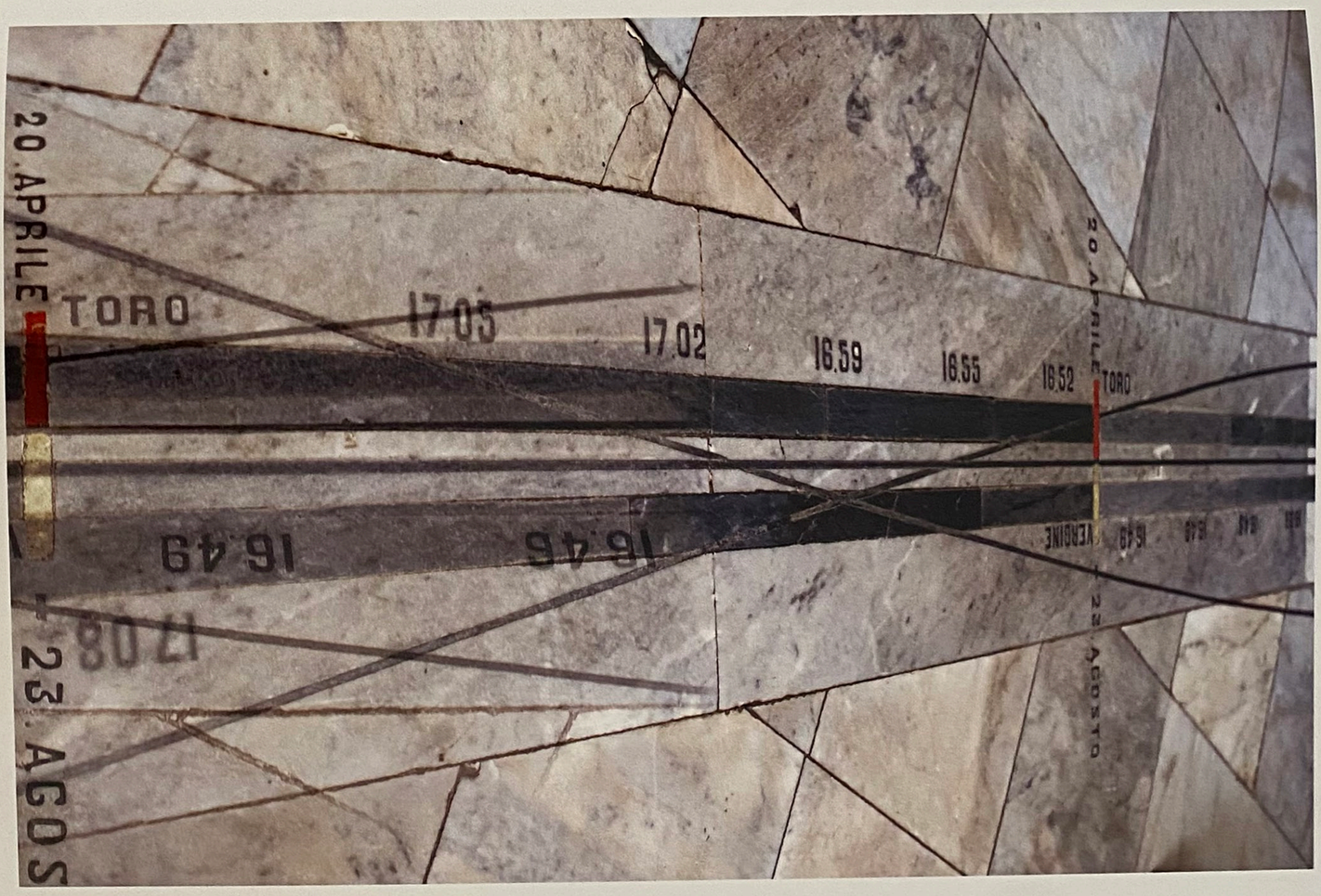
a

Sud

-Est



PATRIZIA BONANZINGA, MODICA, MERIDIANA DEL DUOMO DI S. GIORGIO, 2022



PATRIZIA BONANZINGA, MODICA, MERIDIANA DEL DUOMO DI S. GIORGIO, 2022

PATRIZIA BONANZINGA, MODICA, MERIDIANA DEL DUOMO DI S. GIORGIO, 2022

Edito in occasione della mostra
Passaggi a Sud-Est
presso il convento di Santa
Maria della Croce a Scicli,
a cura dell'Associazione
Franco Ruta a Modica
Luglio - settembre 2023

Fotografie di:
Patrizia Bonanzinga,
Giovanni Chiaramonte,
Mario Cresci,
Fausto Giaccone,
Fosco Maraini,
Pepi Merisio,
Melo Minnella,
Pino Ninfa,
Massimo Pacifico,
Stefano Rovai,
George Tatge,
Marco Zanella

Si ringraziano:
Arch. Luigi Maria Gattuso,
Parco Archeologico di Kamarina
e Cava d'Ispica
Galleria Susanna Occhipinti
di Ragusa, Marco Falciani, Angela
Verdirame, Carmelo Poidomani,
Galleria Lo Magno di Modica,
Simona Pitino, Rita Trovato.
Il Direttore del Parco Archeologico
di Kamarina e Cava d'Ispica
per avere ospitato la mostra

Progetto grafico:
RovaiWeber Design

Traduzione:
Douglas Mark Ponton

Copyright:
Angelo Barone e Luca Fiore per i
testi, gli autori per le immagini

Tuti i diritti riservati, nessuna parte
di questo libro può essere riprodotta
senza l'autorizzazione scritta dei
proprietari dei diritti e degli autori.

ISBN 9791221041262

ACS DOBFAR

BONAJUTO

FRA

DODICI
FOTOGRAFI
SUL TERRITORIO
DEGLI IBLEI